

IL BENVENUTO DELL'UMANISTA ANTONIO COSTANZI A FEDERICO III IMPERATORE

Maurizio Uguccioni

Il 17 Dicembre del 1468 sostò a Fano, nel suo viaggio alla volta di Roma, l'imperatore Federico III d'Asburgo¹. Era la seconda volta che egli scendeva in Italia per incontrarsi con un pontefice: la prima era stata nel Marzo del 1452, quando aveva ricevuto la corona imperiale dalle mani non di Callisto III Borgia, come si lascia sfuggire il Castaldi², ma da quelle di Niccolò V Parentucelli.

«Grandi - scrive l'Amiani³ - furono i preparativi e le dimostrazioni d'onore fatte nel fine dell'anno all'Imperadore Federico, il quale con cinquecento cavalli ed altrettanti fanti da Venezia passato per la Romagna, andossene a Roma... e fu creduto che v'andasse per maneggiare in persona col pontefice gli affari della nuova guerra che i Principi cristiani dovevano intraprendere contra il Turco. Si trattene egli in Fano due giorni alloggiato nel Palazzo Pubblico e regalato d'un boccale d'argento».

Più crudo il ricordo dell'avvenimento nelle pagine del Marcolini⁴ (che pur prende un abbaglio ricollegando questo viaggio alla incoronazione imperiale avvenuta, come abbiamo visto, tanti anni prima):

«Del passaggio fra noi di codesto Cesare tedesco non resta altra

1_Un suo profilo in *Enciclopedia Italiana*, Vol. XIV, pp. 949-50, s.v. *Federico III* a cura di H. Kretschmayr.

2_G. Castaldi, *Un letterato del Quattrocento (Antonio Costanzi da Fano)*, estratto da «Rendiconti dell'Acc. dei Lincei». V, 25, 1916, p. 25.

3_P.M. Amiani, *Memorie storiche della città di Fano*, ristampa anastatica, Forni editore, Bologna 1967, II, p. 17.

4_C. Marcolini, *Notizie Storiche della provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro 1883, p. 166.

memoria salvo quella delle magnifiche feste date in suo onore e de' titoli di nobiltà da lui largamente distribuiti; i quali a lui non costavano nulla, anzi rifornivano lo smunto tesoro imperiale, perchè quelle patenti (tanta è la vanità degli uomini in ciò poco dissimile dalle femminucce), ad assai buon pregio si pagavano; il che non è da dire quanto rallegrasse quel povero Augusto, sempre molto abbruciato di denari...».

A questo proposito Jacob Burckhardt⁵, attingendo ad un anonimo *Diario ferrarese*⁶, ricorda come nella città estense, al suo secondo ritorno da Roma (1469), Federico, «stette chiuso un giorno intero in una sala di udienza, occupato a conferire titoli e dignità (non meno di ottanta)... . Tutto ciò - chiarisce con arguzia lo studioso svizzero - era gratuito in apparenza; senonchè al suo cancelliere spettava un segno di riconoscenza per la redazione dei relativi documenti, riconoscenza che ai Ferraresi parve un po' cara».

Non meraviglierà quindi lo sconfortato giudizio che sull'uomo espresse un contemporaneo di rango, Poggio Bracciolini⁷, segretario apostolico, in una lettera⁸ del 20 Novembre del 1452 a Pietro

5_J. Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Roma, 1994, pp. 35-36.

6_Cfr. L.A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XXIV, col. 218.

7_Si consulti su Poggio la ricca bibliografia raccolta in AA. VV. *Storia della civiltà letteraria italiana*, II 1, *Umanesimo e Rinascimento* a c. di Rinaldo Rinaldi, Torino 1990, pp. 408-410.

8_Vedila in *Epistolario di Poggio Bracciolini*, a cura di T. Tonelli, nel vol. III, pp. 41-43 della riproduzione anastatica degli *Opera Omnia* di Poggio curata da Riccardo Fubini, Torino, Bottega d'Erasmus, 1964-69 (ed ora anche nella ed. critica delle *Lettere* a c. di Helene Harth, Firenze Olschi 1984-87). Indirizzate a Federico III, del Marzo 1452, ci restano di Poggio due *orationes* entrambe scritte per essere pronunciate da uno o l'altro dei figli; una, molto breve, edita per la prima volta dal Fubini (*Opera Omnia*, cit., IV pp. 657-59) ed un'altra, più estesa (in E. Walser, *Poggius florentinus. Leben und Werke*, Leipzig-Berlin 1914, p. 497-501, reprint Olms 1974), dettata in occasione della cerimonia della incoronazione imperiale di Federico. E' piuttosto problematico ristabilire il nesso fra i due scritti: il Fubini avanza l'ipotesi che Poggio, constatata l'imperiale avarizia, abbia sostituito alla più ampia esibizione oratoria pro-

Tomasi⁹: «Anch'io avevo scritto una cosuccia da far recitare a mio figlio giovanetto - rivela all'amico - ma quando mi sono accorto d'aver a che fare non con un imperatore, ma con uno zoticone senz'altra passione che quella di accumulare denaro, non ho voluto creare fastidi nè a me nè a lui¹⁰».

Non più lusinghiere del resto le valutazioni degli storici sulla sua azione politica; secondo il Kretschmayr¹¹, «Federico III fu incapace di mantenere l'ordine e la tranquillità nei suoi stati e di perseguire una politica estera risoluta e precisa; tutto teso ad affermare l'interesse dinastico trascurò quasi completamente l'impero».

Per porgere il saluto della città a 'tanto' personaggio, i Priori ricorsero all'eloquenza incisiva ed elegante di Antonio Costanzi¹², uomo di

gettata il più breve indirizzo di omaggio.

9_Su questo medico veneto corrispondente, oltre che del Poggio, anche del Guarino e del Valla si vedano, tra gli altri, A. Segarizzi, *La corrispondenza familiare d'un medico erudito del secolo XV*, «Atti della Accademia degli Agiati in Rovereto» s. III, 13, 1907, pp. 219-48; R. Cessi, *La giovinezza di Pietro Tomasi erudito del secolo XV*, «Athenaeum», 1, 1913, pp. 129-61; *Epistolario di Guarino Veronese*, a c. di R. Sabbadini, III, Venezia 1919, p. 568 s. v.; M. L. King, *Venetian Humanism in an Age of patrician Dominance*, Princeton 1986.

10_«Ego quoque excuderam nescio quid, ut id filius meus adulescentulus referret; sed videns postea non imperatorem, sed stipitem quendam plumbeum, in quo nil esset praeter studium cumulandae pecuniae, nolui et mihi et illi molestus esse».

11_Nella già citata (n. 1) voce dell'*Enciclopedia Italiana*.

12_Per l'umanista fanese vedi: S. Tomani Amiani, *Memorie biografiche di Antonio Costanzi da Fano poeta laureato del XV secolo*, Tipografia Lana, Fano 1843; G. Castaldi, *Un letterato del Quattrocento...*, cit., e l'importante recensione, con correzioni ed aggiunte, di G. Castellani, *Antonio Costanzi*, «Gazzettino» (Fano), 24, 1917, nn. 30, 31, 33, 36, 37; A. Campana, *Scritture di Umanisti*, «Rinascimento», 1 (1950), pp. 227-56; S. prete, *Versi editi ed inediti dell'umanista fanese Antonio Costanzi*, «Supplemento al Notiziario 1972», Fano 1972, pp. 7-20; G. Formichetti, *Diz. biogr. degli Ital.*, 30, Roma 1984, pp. 370-74, s. v. *Costanzi (Costanzo) Antonio*; ancora S. Prete, *Antonio Costanzi: la sua vita, le sue opere*, uscito postumo in Quaderno 1 di «Nuovi Studi Fanesi», 1994; per l'albero genealogico, sia pur parziale, della famiglia Costanzi vedi M. Cosenza, *Dictionary Italian Humanists*, 1, Boston 1963, p. 1077.

punta della *intelligenza* fanese del tempo, interprete efficace dei nuovi indirizzi di cultura legati agli *studia humanitatis*. Nato a Fano nel 1435¹³, il Costanzi aveva frequentato non la scuola di Ciriaco Pizzicolti¹⁴ in Ancona come vuole il Castaldi¹⁵ ripreso ancora nel 1984 dal Formichetti¹⁶, sulla scorta di una errata interpretazione¹⁷ di un passo del Costanzi stesso, ma quella a Ferrara, del celebre Guarino Veronese¹⁸ e dopo aver probabilmente insegnato a Jesi, ad Ancona ed almeno in due occasioni ad Arbe, in Dalmazia, dal Dicembre del 1463 era stato nominato precettore pubblico della città di Fano con un compenso di 80 ducati.¹⁹

Rappresentativo culturalmente, il Costanzi lo era anche politicamente per la ferma ostilità manifestata prima contro la signoria di Sigismondo Pandolfo Malatesta²⁰ (da lui definita, senza mezzi termi-

13_Quale anno di nascita del Costanzi il Formichetti (*Diz. biogr. degli Ital*, cit., p. 370) ed il Prete (*Antonio Costanzi...*, cit., p. 45), ripropongono il 1436 del Castaldi (art. cit.), trascurando quanto con acume aveva al riguardo congetturato G. Castellani (davvero troppo modesta la definizione che volle dare di sè, *vecchio spigolatore di notizie fanesi!*) nella sua recensione del lavoro del Castaldi, fissandola al 1435.

14_Non risulta che il celebre umanista anconetano (per il quale si rinvia alla bibliografia prodotta in AA.VV. *Storia della civiltà letteraria*, II, *Umanesimo e Rinascimento...*, cit., p. 171), abbia mai tenuto l'ufficio di maestro di scuola nè in Ancona nè altrove.

15_*Art. cit.*, p. 15.

16_*Diz. biogr. degli Ital.*, p. 370.

17_Già il Castellani nel 1917 (recensione cit., pp. 9-10 dell'estratto), aveva fatto chiarezza dell'equivoco nel quale era caduto il Castaldi. Vedi anche R. Weiss, *L'Arco di Augusto a Fano nel Rinascimento*, «Italia medievale e umanistica», VIII, 1965, p. 352.

18_Per il Guarino si rinvia alla bibliografia contenuta in AA. VV. *Storia della civiltà letteraria italiana*, II, *Umanesimo e Rinascimento*, cit., pp. 422-23.

19_Il Castaldi, art. cit., p. 23, n. 1, cita al riguardo Archivio Com. di Fano, Resoconti consiliari, vol. II, c. 96, relativi alla seduta del 14 dicembre del 1463.

20_Sul Malatesta vedi, fra gli altri, G. Franceschini, *I Malatesta*, Milano 1973.

ni, tirannide²¹), e per il pieno sostegno dato ora alla *libertas ecclesiastica* (una sorta di governo comunale gestito dalle grandi famiglie, sotto l'ala protettrice della Chiesa); doveva inoltre aver acquisito non pochi meriti, in Italia e fuori, con la sua decisa presa di posizione a favore di un intervento armato della Cristianità contro la minaccia turca²², come ben testimoniano i versi da lui indirizzati al re d'Ungheria, Mattia Corvino, che meritavano una risposta del re²³, e quelli *incitatorii*²⁴ ai principi italiani.

Fu dunque Antonio Costanzi a pronunciare l'orazione di benvenuto davanti a Federico III: un incarico - confessa - più pesante dell'Etna e dell'Olimpo, *onus Aetna et Olimpo gravius*.

L'oratoria era il genere più tipico della risorta classicità, in particolare l'oratoria epidittica, legata cioè alle occasioni celebrative della vita pubblica: arrivo di ambasciatori magistrati principi, eventi politici, cerimonie funebri o festose, ricorrenze religiose, apertura di corsi scolastici. «Questo genere di composizione - ha osservato con puntualità Francesco Tateo - si prestava all'esercizio colto della scrittura e quindi al superamento dell'occasionalità, a fungere da testimone

35

21_Ci resta, ancora inedita, nel cod. 74 della Classense di Ravenna, una sua orazione in Consiglio comunale fieramente impegnata nella condanna della tirannia di Sigismondo e nell'esaltazione della riconquistata libertà.

22_Dopo la conquista di Costantinopoli, il 9 maggio del 1453, la pressione turca sull'Europa si era fatta sempre più incalzante.

23_Vedi al riguardo S. Prete, *Antonio Costanzi...*, cit., p. 64 n. 18 che rinvia per il testo del Costanzi e per quello del Corvino (in realtà composto a nome del re d'Ungheria dall'umanista Janus Pannonius, anch'egli allievo di Guarino a Ferrara), a Janii Pannonii... *Poemata...*, Traiecti ad Rhenum 1784, pp. 304-12 e a E. Abel - S. Hegedus, *Analecta nova ad historiam renascentium in Hungaria litterarum spectantia*, Budapest 1903. Inesatta invece l'affermazione del Prete, *ibidem*, che dei versi del Costanzi si conosca un solo testimonio: vedi Kristeller, *Iter Italicum*, IV, 1990, s. v. *Costanzi (Constantius) Antonio*.

24_Cfr. nell'ed. sonciniana del 1502 l'*Ode dicolos tetrastrophos excitans Christianorum principes in Turcum* (1462) e l'epigramma 32 *Ad reges et principes Italiae*.

dell'evento secondo il principio umanistico che fa delle lettere la strada verso l'immortalità²⁵».

Il Costanzi diede al riguardo numerose prove di sé: *Orationes aliquot composuit*, ci informa il Cleofilo²⁶, con un'importante aggiunta: *actione pro veterum more servata*, cioè mantenendo al suo dire, secondo il costume degli antichi, tutta l'enfasi dell'*actio*. Come è noto, nella retorica antica, l'*actio* era, per ricorrere ad una felice

25_Cfr. AA. VV. *Lo Spazio letterario del Medioevo*, II, *L'umanesimo* a c. di F. Tateo, Roma 1992, p. 167.

26_Francesco d'Ottavio, meglio noto col soprannome di Cleofilo (amante della gloria), che lui stesso volle darsi, fu letterato di buon pregio e discepolo del Costanzi ed alla sua morte scrisse un'*oratio ad senatum fanensem Antonii laudes continens* (così titolata la si può leggere nel volume delle opere del Costanzi stampato dal Soncino a Fano nel 1502 (1 i r-m iv r), reverente elogio del maestro e per noi preziosa fonte di notizie. Il compianto Sesto Prete le ha dedicato a ragione attenzione e rilievo nel ricostruire alcuni tratti della vita e del carattere del Costanzi (*Antonio Costanzi...*, cit., p. 45), in quella che purtroppo è stata la sua ultima fatica; egli riteneva che l'*oratio* fosse stata *enuntiata* davanti al senato fanese e la circostanza sarebbe certo suggestiva, ma dobbiamo meglio credere che essa fosse un'*oratio missa* in quanto sappiamo che il consiglio fanese si riunì in seduta straordinaria per commemorare il Costanzi il 2 maggio ed il Cleofilo che era fra coloro *qui extra fines patriae alii alia de causa degunt*, informato per lettera della improvvisa scomparsa del maestro avvenuta il 28 di aprile, data la strettezza dei tempi, non poté, con tutta probabilità, esservi presente ed il 23 maggio, quando si tenne un'altra seduta del consiglio, nella quale si commemorò di nuovo il Costanzi e si discusse la nomina del suo successore a maestro, sappiamo per certo che il Cleofilo, designato a succedergli, non era a Fano. Ce lo rivela un documento dell'Archivio Comunale di Fano (Consigli, Vol XXV, c. 12t e segg.) pubblicato da G. Castellani assieme ad un importante saggio bibliografico delle opere a stampa del Cleofilo in appendice al suo *L'assedio di Fano nel 1463 narrato da Pier Antonio Paltroni*, Tipografia Montanari, Fano 1898. Sul Cleofilo, oltre a questo lavoro del Castellani, vedi: *Octavii Cleophilii Fanensis vita per Franciscum Polyardum* (Francesco Poliardi) premessa (cc. 2t-4t) ad una significativa silloge delle opere del Cleofilo pubblicate a Fano dal Soncino nel 1516 (Cfr. M. Ferri, *Le edizioni sonciniane della Biblioteca Federiciana di Fano*, «Nuovi studi fanesi», 2 (1987), p. 68 e G. Zippel, *Un'Apologia dimenticata di Pietro Riario*, in *Scritti di Storia, di Filologia e d'Arte*, Nozze Fedele-De Fabritiis, Roma 1908, pp. 329-46.

definizione, la 'messinscena del discorso'²⁷, cui concorrevano gli atteggiamenti del corpo, l'espressività dei gesti e del viso, la modulazione della voce.

Quelle del Costanzi dunque erano orazioni vere, non fittizie, sottoposte al vaglio severo della *performance*, cioè dell'esecuzione davanti ad un uditorio di cui bisognava conquistare attenzione e consenso.

La sua opera superstite reca larghe tracce di questa passione oratoria: la raccolta dei suoi scritti curata postuma dal figlio Giacomo²⁸ ed edita nel 1502 da Girolamo Soncino²⁹, ci conserva otto orazioni nuziali³⁰, due funebri, un indirizzo d'omaggio ad un pretore che entra in carica, alcune laudi³¹ di santi e cinque

27_Cfr. Florence Dupont, *Teatro e società a Roma*, Bari 1991, p. 19.

28_Per Giacomo Costanzi, figlio ed allievo di Antonio, «una delle menti più acute dell'epoca» (così S. Prete, *Antonio Costanzi...*, cit., p. 45), vedi S. Tomani Amiani, *Memorie biografiche di Giacomo Costanzi poeta del secolo XV*, Tipografia Lana, Fano 1843; G. Castaldi, *Studi e ricerche intorno alla storia della scuola di Fano*, «Atti e mem. della R. Deputazione di Storia patria per le Marche», n. s. 10 (1915), pp. 275-76; id., *Un letterato del Quattrocento...*, cit., pp. 42-44; S. Prete, *L'umanista fanese Giacomo Costanzi*, «Supplemento al Notiziario 1973», Fano 1974, pp. 75-84; id. *Gli epigrammi di Giacomo Costanzi*, «Supplemento al Notiziario 1976», Fano 1976, pp. 27-41; R. Ricciardi, *Diz. biogr. degli Ital.* 30, 1984, pp. 377-80, s.v. *Costanzi (Constantius, Constantinus), Giacomo, il Giovane* (per distinguerlo dal nonno Giacomo padre di Antonio).

29_Notizie su Gherosciom Girolamo Soncino in G. Castellani, *Girolamo Soncino*, «La Bibliofilia», vol. IX, 1907-1908, ristampato in *Le Edizioni Sonciniane della Biblioteca Comunale Federiciana*, a c. di M. Ferri, Fano 1987.

30_Riedite e tradotte da V. Bartocchetti, *Le orazioni nuziali dell'umanista Antonio Costanzi da Fano*, Fano 1923. Un'altra orazione nuziale del Costanzi dal cod. 74 della Classense di Ravenna ci è stata fatta conoscere da R. Galli, *Su un'orazione nuziale di Antonio Costanzi*, «Supplemento al Notiziario 1973», cit., pp. 71-73.

31_Una di esse, in realtà una esortazione ai padri minori conventuali riuniti in Capitolo Provinciale a conformarsi sempre di più al grande esempio di S. Francesco, è stata ripubblicata da S. Tosti, *Orazione latina di Antonio Costanzi etc.*, in *Memorie Francescane Fanesi*, 1926, pp. 52-56.

*prelectiones*³², cioè brevi prolusioni agli studenti sulle opere e sugli autori che saranno presi in esame nel corso degli studi. Nella silloge sonciniana non figura invece questa orazione a Federico III; creduta a lungo dispersa, essa ci è conservata manoscritta assieme ad altri lavori del Costanzi in versi ed in prosa, noti ed inediti, dal codice 74 della Biblioteca Classense di Ravenna³³, ai fogli 1-4, con la titolazione in inchiostro violetto ed il testo in rosso, priva della lettera iniziale, peraltro facilmente integrabile, lasciata evidentemente all'intervento, poi mancato, del rubricatore.

Antonio aveva il pregio, stando almeno alla testimonianza del Cleofilo³⁴, di una voce *clara, constans, sonora*, in grado di essere udita da lontano e sapeva alternare toni forti e toni dolci e soavi: *cumque satis vehemens esse <t> orator, erat tamen et dulcis et suavis*³⁵.

Quanto queste qualità siano importanti per la riuscita dell'orazione è facilmente intuibile: *Ad actionis... autem usum atque laudem* - è Cicerone a scriverlo nel suo *De oratore - maximam sine dubio partem vox obtinet*³⁶, senza dubbio nel rendere l'esecuzione efficace e pregevole la voce riveste il ruolo più importante.

Anche in questo caso l'*actio* si sarà giovata delle eccellenti doti vocali che il Cleofilo attribuisce al maestro, ma dalle sole *inventio* e *dispositio*, e cioè dalle argomentazioni usate e dal modo in cui sono state organizzate all'interno del discorso, possiamo egualmente

32_Le illustra con puntualità Sesto Prete in *Antonio Costanzi...*, cit., pp. 51-53.

33_Paul O. Kristeller, *Iter Italicum*, IV 1990 p. 332, ce ne segnala ora la presenza, assieme ad altri versi del Costanzi scritti in occasione della visita di Federico III (già noti e stampati dal Soncino nell'ed. cit.), anche nel cod. M 417, cc. 21v-23, della Pierpont Morgan Library di New York.

34_Nell'elogio funebre sopra richiamato.

35_*Ibidem*.

36_Cfr. Cic. *De Orat.*, 3, 224.

apprezzare l'abilità dispiegata in questa orazione dall'umanista fanese nel presentare come *vir illustris* alla maniera antica, in ossequio al principio retorico secondo cui l'arte ha il pregio di modificare la misura reale delle cose, un uomo decisamente mediocre come fu Federico III.

Dopo la *captatio benevolentiae* d'esordio, dopo essersi cioè attirato la benevola attenzione del pubblico con una aperta professione di modestia: ... *magis consentaneum fuerat luculentissimo cuipiam et exercitatissimo oratori quam imbecillitati meae hanc dicendi provinciam... delegari*³⁷, il Costanzi, adducendo brevità di tempo ed imperizia, abilmente restringe il campo del suo elogio a poche esimie virtù fra le tante di Federico che pur meriterebbero la lode, non senza tuttavia averne adeguatamente esaltato il numero infinito ricorrendo alla nota figura retorica dell'adynaton: ...*si quis omnes dicendo enumerare nedum exornare voluerit, libyci velit aequoris idem dicere quam multae pelago iactentur arenae aut... nosse quot ionii veniant ad littora fluctus*³⁸.

Le *virtutes* su cui egli appunta le sue lodi sono quelle tipiche di un *imperator* romano e cioè il coraggio personale di fronte ai pericoli, l'abilità nel condurre le operazioni di guerra fino alla vittoria e, di contro, la aperta disponibilità alla clemenza nei confronti del nemico vinto e supplice, secondo il noto principio del *parcere subiectis et debellare superbos*. Federico III era stato impegnato a lungo in lotte infruttuose ed estenuanti all'interno degli stati ereditari dell'Austria, in particolare contro suo fratello Alberto VI³⁹; queste meschine con-

37_ "... sarebbe stato più conveniente che questo incarico di parlare fosse stato affidato non alla mia modesta persona, ma ad un oratore ben più facondo ed esperto".

38_ "...se qualcuno in un discorso volesse, non dico esaltarle tutte, ma soltanto enumerarle, si proponga anche di elencare quante sabbie del mar libico siano agitate dalla corrente o... di sapere quanti flutti del mar ionio s'infrangano sul litorale".

39_ Cfr. *Enciclopedia Italiana*, II, p. 190, s.v. *Alberto, VI*, a c. di Otto Brunner.

tese dinastiche assumono nelle parole del Costanzi un colorito quasi epico, diventano lotte immani fra Bene e Male, fra coraggio e perfidia, fino all'inevitabile trionfo finale (in realtà solo un allentamento degli scontri dovuto alla morte improvvisa di Alberto), che fa di Federico un novello Ercole, un nuovo eroe civilizzatore che ha liberato il mondo dai mostri; parimenti, l'atteggiamento di «fiacca, ma ostinata passività» che egli tenne nel corso degli avvenimenti, secondo che scrive uno storico⁴⁰ con indubbia efficacia, si trasforma, nella nobilitazione dell'*oratio*, in sagace attendismo, in tutto degno delle lodi che un giorno Ennio rivolse a Quinto Fabio Massimo e che l'oratore enfaticamente ripropone. (Poco più avanti citerà - la parola degli antichi fa da supporto costante al discorso - ad esaltare la clemenza del vincitore, un passo della *Pro Marcello* di Cicerone).

Non v'è dubbio che il viaggio intrapreso da un uomo così virtuoso sarà foriero di pace e di tranquillità per tutto il mondo cristiano: «Nessuno trarrebbe auspici non favorevoli per l'umanità dalla congiunzione di Giove e Mercurio - argomenta il Costanzi ricorrendo ad una similitudine astrologica -, nessuno potrebbe prevedere fortune non grandiose per la cristianità dall'incontro di un tale imperatore e di un tale papa.»

Ma è tempo di concludere per non abusare troppo dell'augusta attenzione. Ringraziando l'Alta Maestà Imperiale a nome dei Magnifici Priori e di tutta quanta la comunità civica per essersi degnata di onorare Fano della sua presenza, Antonio prega l'imperatore di ricordarsi della città quando sarà davanti al pontefice. E perchè questo avvenga *animo alacriore ac promptiore*, fa seguire all'orazione alcuni versi, *Musarum cantus brevisculos* nei quali promette all'illustre ospite, in cambio di tanto favore, di diventare cantore delle sue nobili gesta sì che esse possano essere onorate come meritano anche

⁴⁰Cfr. H. Kretschmayr nella già citata voce dell'*Enciclopedia Italiana*.

dopo la scomparsa degli antichi poeti, Omero, Esiodo, Ennio, Virgilio, Ovidio e Lucano, purchè Apollo lo soccorra con la sua ispirazione.

L'Eccellentissima Maestà dovette apprezzare l'intervento oratorio dell'umanista fanese se lo volle con sè a Roma, gli concesse la laurea poetica e probabilmente il titolo di cavaliere.

Il Costanzi non ignorava, come ricorda il Cleofilo⁴¹, *quod insigni eo poetico atque imperatorio nostra tempestate non tam merito quam gratia indignissimi quique donarentur*⁴², tuttavia ringraziò in versi⁴³ l'imperatore ed alla sua partenza da Roma nel gennaio del 1469 gli indirizzò un *propempticon* in strofe saffiche⁴⁴, pieno di esortazioni e di auguri per i futuri grandi impegni che l'attendevano, in particolare contro gli infedeli.

In realtà questo viaggio non ebbe alcun seguito: prevalse la nota accidia del personaggio, ben presto nuovamente invischiato in contese intestine. Rimasero a ricordarcelo le infinite patenti di conte di cavaliere di dottore e di poeta lautamente concesse, come abbiamo visto, all'ambizione di molti e su cui ebbe modo di ironizzare bonariamente il Costanzi stesso nei suoi epigrammi.

41_ Nella più volte citata *oratio* in memoria del maestro.

42_ "... che con quella onorificenza che spettava a poeti ed a comandanti vittoriosi, ai nostri tempi si decoravano persone indegnissime non tanto per merito quanto per compiacenza".

43_ E' il dodicesimo degli epigrammi nella silloge stampata dal Soncino nel 1502: *Ad Federicum Tertium Caesarem postquam ab illo est laurea coronatus*.

44_ Così titolato nella ed. del Soncino: *Ad Federicum Tertium pridie Nonas Januarias 1469* e così nel codice 74 ravennate: *Oda dicolos tetrastrophos enuntiata ab Antonio Constantio phanestri poeta laureato in reditu Caesaris Federici tertii ex urbe: enuntiata* dunque a Roma al momento del viaggio di ritorno di Federico e non a Fano nel suo viaggio verso Roma, come sfugge al Prete, *Antonio Costanzi...*, cit., p. 50.

<E>xigebat mea sententia, Invictissime et Christianissime Caesar, Serenitatis ac Maiestatis Tuae amplitudo, incredibilis adventus tui expectatio et Magnificorum Priorum atque universae huius civitatis letitia e caesareo suscitata conspectu, ut maior quaedam et excellentior hoc in loco haberetur oratio, quae et verborum elegantia et gravitate sententiarum in admirationem Tui cunctorum mentes maxima cum voluptate arriperet. Quam ob causam longe magis consentaneum fuerat luculentissimo cuiquam et exercitatissimo oratori quam imbecillitati meae hanc dicendi provinciam, hoc onus Aetna et Olimpo gravius delegari: quod ego et manibus, ut aiunt, et pedibus excussissem, nisi mihi hunc dicendi modum et Magnifici huius civitatis Priores et temporis brevitatis prescripsisset ut Serenitatis Tuae egregias quasdam et precipuas laudes perstringerem magis quam diffusa oratione complecterer quandoquidem, si quis omnes dicendo enumerare nedum exornare voluerit, libyci velit aequoris idem dicere quam multae pelago iactentur arenae aut, ubi navigiis violentior incidit Eurus, nosse quot Ionii veniant ad littora fluctus. Ut igitur ad prescriptum e multis pauca delibem, Maiestatem Tuam in rebus bellicis, fama referente, cognovimus et caesareum animi vigorem ac fortitudinem, ubi res postulavit, et Quinti Fabii Maximi moderationem ac prudentiam assecutam. Cuius rei argumento est immanis ille atque atrocissimus latronum grassatorumque conventus qui superioribus annis indignissimum sibi fraternitatis nomen arrogans et finitima loca depopulans, aliis cedem, aliis vastationem minitans, abductis in servitatem colonis, omnia terrore compleerat adeo ut nonnullae civitates ac principes gravissima eis tributa pendere cogentur. Quorum audaciam ac temeritatem Maiestas Tua non ante insequi destitit quam bellicis artibus et animi presentia cunctos in suam

potestatem redegit, imitata magnanimum illum Herculem, Iove natum, quem terras monstris aequorque levantem salutis publicae semper belligerasse rerum scriptores prodiderunt. Qua in re nequeo verbis consequi quam recte Romanorum dignissimus imperator Maiestatis Suae amplitudinem et iustissimus heros ac bello maximus laudatam populi romani consuetudinem servasse ore omnium predicetur, quam Iulius Caesar, ut in Commentariis legimus, Ariovistum, Germanorum regem, alloquens hanc fuisse testatur: *ut socios atque amicos non modo suum nihil deperdere, sed gratia dignitate honore auctiores esse velit*⁴⁵.

Optarem nunc vehementer, Serenissime Caesar, tanta me ingenii ubertate tantaque dicendi copia esse peditum ut huius victoriae ac triumphus specimen, quantum res ipsa postulat, referre possem. Sed unum ab Illustrissimis Legatis ac Principibus, Reverendis Patribus, Magnificis Prioribus, Splendidis equestris ordinis Viris ac Spectatissimis Concivibus meis qui adsunt oratum exoratumque velim ne eius rei magnitudinem mea oratione me[n]tiantur: haud enim consentaneum foret, quam nemo unquam dicendo consequi poterit, existimare rem tantam a nobis tam brevi posse comprehendere. Presertim cum et alia quoque non minoris famae ac gloriae sese mihi offerant predicanda. Nemo est enim non modo in Italia, sed in omni Europa, qui nesciat quam multae ac potentissimae civitates, a Serenitatis Tuae imperio dissidentes, quam multi proceres et clari principes singulari Tua moderatione atque prudentia lento, ut ita dixerim, gradu ad legitimam obedientiam remigrare didicerint. Adeo ut enniana illa carmina in Quinti Fabii, cuius supra memini, laudem edita ad Maiestatis Tuae commendationem iure decantari valeant: *Unus homo nobis cunctando restituit rem. / Non ponebat enim rumo-*

45_Caes. De bello gall., 1, 43.

*res ante salutem. / Ergo magis magis atque viri nunc gloria claret*⁴⁶. Illud vero est precipuae magnanimitatis atque adeo cuiusdam divinitatis inditium, quod victis omnibus qui contra Maiestatem Tuam arma sumpserunt et ad eius misericordiam confugerunt, clementissime pepercisti. Namque, ut ait Cicero in ea oratione, qua pro restituto M. Marcello Iulio Caesari gratias agit, *animum vincere, iracundiam cohibere, victoriam temperare, adversarium nobilitate ingenio virtute prestantem non modo extollere iacentem, sed etiam amplificare eius pristinam dignitatem: haec qui faciat, non ego cum summis viris comparo, sed simillimum deo iudico*. Ad hanc tantam animi nobilitatem accedit vitae integritas, castimonia, sanctitas, qua (pace omnium dixerim), superiores imperatores longo intervallo exsuperas, Christianissime Caesar. Itaque omnes profectionem hanc tuam ad totius christianitatis pacem ac tranquillitatem spectare non dubitant. Ut enim si quis astronomiae vel mediocriter doctus Iovem ac Mercurium intueatur alterius eorum domicilium inituros, non nisi optimos eventus ex ea coniunctione mortalibus auspicietur, ita et qui talem ac tantum imperatorem summo pontifici in propria sede adhesurum intellegit, maximam proculdubio fortunae dexteritatem christianae rei publicae auguretur⁴⁷. Sed sentio iam, Serenissime Caesar, me longius evagari quam institueram ac tuarum virtutum splendore perculsum ulterius provehi quam temporis brevitatis patiat. Quam ob causam, ne Maiestatis Tuae aures incompta oratione, quamvis patientissimae, fatigentur, finem dicendi faciam; Cui et Magnificorum eorum Priorum et universae huius civitatis nomine habeo atque ago gratias immortales quod eam suo conspectu suaque presentia deco-

⁴⁶_Cfr. Ennius, *Annales*, 12, 370 sgg. (Vahlen). La citazione del Costanzi presenta alcune varianti rispetto al testo vulgato di Ennio; non possiamo escludere che esse fossero già presenti nel testo noto all'umanista fanese, ma è più probabile che egli, citando a memoria, come era d'abitudine all'epoca, sia incorso in errore.

⁴⁷_Cod. *augeretur*.

rare dignata est, Eandem humilissime obsecrans uti et phanensem hunc populum Serenitati Tuae deditissimum, continue commendatum habere et, cum ad Beatissimi Domini Nostri conspectum accesserit, Sanctitati Eius commendare dignetur. Quod maximum et immortale in nos beneficium ut Serenitas Tua alacriore ac promptiore animo conferat, Musarum quoque cantus brevisculos adhibebo:

Vise bonis avibus romana palatia, Caesar,
ingredere et Summi regia tecta Patris,
cui post amplexus, post oscula sancta memento
dicere: "phanensis sit tibi cura soli".

Hanc mihi si dederis veniam, Clarissime Caesar, 5
cantabunt laudes carmina nostra tuas

et quamquam helisiis sedeat nunc priscus in herbis

Ennius, ingenio clarus et artis inops,

grataque Vergilii requiescat musa nec ultra

Thebaidem culto Surculus ore canat, 10

Lucanus iaceat, teneros nec cantet amores

Naso tomitano conditus in tumulo

ascreusque senex smyrneo iunctus Homero

orbe alio feriant qua prius arte chelim,

en erit illorum vestigia semper adorans 15

qui canat altisono martia bella pede

magnanimi et tollat Federici ad sidera nomen

ni fugiet nostras doctus Apollo preces.

L'eccellenza della Tua Serenissima Maestà, la straordinaria attesa che ha accompagnato il Tuo arrivo e la letizia che ha colto i Magnifici Priori e tutta quanta questa città alla vista della Tua imperiale persona, meritavano, a parer mio, o Cesare invincibile campione di Cristo, in questa occasione un discorso di maggior pregio che per eleganza d'espressioni ed autorevolezza di pensieri volgesse a te piene di ammirazione e di sommo piacere le menti di tutti.

A questo scopo sarebbe stato di gran lunga più conveniente affidare l'incombenza di queste parole, un incarico gravoso più che l'Etna e l'Olimpo insieme, ad un oratore ben più forbito e facondo e non alla mia modesta persona; ed io mi sarei sottratto in ogni maniera a questo peso se i Magnifici Priori di questa città e la brevità del tempo a disposizione non m'avessero consigliato di porre precisi limiti al mio intervento in modo da ricordare soltanto alcune delle egregie e precipue lodi che merita la Tua Maestà piuttosto che affrontarle tutte con un ampio discorso: chi volesse non dico esaltarle tutte, ma anche solo enumerarle, si proponga anche di elencare quante sabbie del mar libico siano agitate dalla corrente o di sapere, quando l'Euro infuria con più violenza sui navigli, quanti flutti del mar Ionio s'infrangano sul litorale.

Mi limiterò dunque, secondo le intenzioni, a pochi spunti fra molti. Sappiamo, o Maestà, che nelle imprese di guerra, quando le circostanze lo richiesero, hai messo in campo la risolutezza ed il vigore degni davvero di un *imperator* e l'accorta prudenza di Quinto Fabio Massimo: ne è testimone quella brutale e spietatissima congrega di ladroni e grassatori che pochi anni fa, accampando un diritto di fraternità del quale era del tutto indegna, raziando le terre vicine, minacciando stragi ad alcuni, ad altri saccheggi, resi schiavi i coloni, aveva sparso il terrore dovunque tanto che alcune città e principi

furono costretti a pagare tributi pesantissimi. La Tua Maestà non cessò di incalzare quei temerari ribaldi finchè con l'abilità delle azioni di guerra ed il coraggio non li ridusse in suo potere, somigliando così a quel magnanimo Ercole, il figliolo di Giove, che, sappiamo, liberò terre e mare dai mostri e combattè sempre per il bene di tutti.

Le parole non riescono ad esprimere compiutamente con quanta efficacia (è voce unanime!) il degnissimo imperatore dei Romani abbia affermato in questa vicenda la grandezza della Sua Maestà e preservata, eroe giustissimo e fortissimo in guerra, quella lodevole consuetudine che fu propria del popolo romano e che Giulio Cesare nei suoi commentari in un colloquio col germano Ariovisto definisce così: «volere che alleati ed amici non perdano nulla di quanto posseggano, ma crescano in credito dignità ed onore».

In questo momento desidererei davvero esser dotato di una fantasia così fertile e d'un eloquio così abbondante per poter raccontare, in maniera adeguata ai meriti, lo splendore di questa vittoria e di questo trionfo! Una sola preghiera vorrei rivolgervi, Illustrissimi Ambasciatori e Principi, Reverendi Padri, Magnifici Priori, Spendidi Cavalieri, Nobilissimi Concittadini qui presenti: vorrei che non misuraste la grandezza di questa impresa dalle mie parole; non sarebbe ragionevole ritenere che io possa raccontare così in breve un'impresa tanto grande che nessuno potrà mai esprimere compiutamente a parole. Soprattutto perchè anche altre gesta di non minor fama e gloria reclamano d'essere ricordate.

Non c'è nessuno in Italia, ma nemmeno in Europa, che ignori quante numerose e potentissime città ribellatesi alla tua Serenissima Autorità, quanti nobili e principi famosi grazie alla Tua straordinaria moderazione ed alla Tua prudenza abbiano gradatamente saputo ritornare all'obbedienza legittima; tanto che i versi di Ennio scritti per quel Fabio che poc'anzi ho ricordato, possono a buon diritto levarsi a lode della Tua Maestà: «Un solo uomo ci salvò lo Stato con

la sua prudenza, giacchè non anteponeva alla salvezza una vana popolarità: perciò sempre più grande risplende la gloria di quell'uomo». Ma il segno più rilevante della Tua straordinaria quasi divina grandezza d'animo, è il perdono che con tanta clemenza hai concesso a quanti, prese le armi contro la Tua Maestà e vinti sul campo, hanno poi fatto appello al Tuo cuore generoso. Dice Cicerone nell'orazione in cui ringrazia Giulio Cesare per avere restituito alla patria Marco Marcello: «Chi è capace di vincere l'animosità, di frenare l'ira, di gestire la vittoria con moderazione, di risollevarlo non solo da terra un avversario che ha dato prova di nobiltà, carattere e valore, ma anche di accrescerne la precedente dignità, chi è capace di tanto, io non lo paragono ad uomini sia pur sommi, ma lo giudico somigliantissimo a un dio».

A questa così grande nobiltà dell'animo Tuo s'accompagna una vita integra, casta e pia per cui Tu superi di gran lunga (lo dico con buona pace di tutti), Cristianissimo Cesare, ognuno degli imperatori che ti hanno preceduto. Pertanto nessuno dubita che questo Tuo viaggio abbia di mira la pace e la tranquillità di tutto il mondo cristiano. Nessuno, sia pur poco esperto nella scienza degli astri, trarrebbe auspici non favorevoli per gli uomini dalla congiunzione di Giove con Mercurio; nessuno potrebbe prevedere fortune non grandiose per il mondo cristiano sapendo quale imperatore sta per incontrarsi nella sua città con il sommo pontefice.

M'accorgo, Serenissimo Cesare, d'essermi ormai spinto più in là di quanto m'ero prefisso e, abbagliato dallo splendore delle tue virtù, d'aver protratto il mio discorso più di quanto non consenta la brevità del tempo. Perchè la Tua augusta attenzione, peraltro molto benevola, non abbia a stancarsi di questo mio blaterare, porrò fine ai miei detti.

A nome di questi Magnifici Priori e di tutta quanta questa città, sono grato alla Tua Maestà ed a Lei rivolgo infinite grazie per essersi

degnata d'onorar Fano della Sua presenza e molto umilmente Ti prego d'aver cari questa città e questo popolo a te sempre così devoto e, quando sarai davanti al nostro Beatissimo Signore, di raccomandarli entrambi alla Sua Santità. Perchè tu compia verso di noi questo favore grandissimo che non verrà dimenticato con animo più lieto e più pronto, eccoti anche questa piccola accolta di versi:

Visita con buoni auspici i palazzi romani, o Cesare,
ed entra nella reggia del Sommo Padre;
e dopo l'abbraccio, dopo il santo bacio, ricordagli:
"Abbi cara la terra fanese".

Per questo favore, Nobilissimo Cesare,
i miei versi canteranno le Tue lodi
e sebbene l'antico Ennio, ingegno potente
se non raffinato, riposi ora nei Campi Elisii,
sebbene taccia l'amabile musa di Virgilio
nè più Stazio celebri col suo carne elegante
le vicende di Tebe e Lucano sia morto
e più non canti i teneri amori
Nasone ora che è nel sepolcro di Tomi
(anche il vecchio di Ascra ed Omero Smirneo
suonano la cetra, abili come prima, nel mondo dei morti),
ci sarà chi sulle loro tracce,
purchè Apollo sapiente accolga le nostre preghiere,
intoni con sonoro verso le guerre di Marte
e levi alle stelle il Tuo nome, magnanimo Federico.